

novazione — è il caso del Max Planck Institute —, flessibilità e valorizzazione delle risorse strategiche della comunità scientifica di riferimento, che sono invece, paradossalmente, i due atout che conoscono il più accentuato processo di devalorizzazione.

Se ne inferisce un latente, ma ahimè inesorabile, processo di burocratizzazione ed una non meno significativa e strisciante compressione della capacità e delle potenzialità creative della nostra comunità scientifica. Emblematiche le modalità di elezione del presidente e dei membri del comitato di amministrazione, che non forniscono né garanzie nelle procedure né tantomeno voce adeguata alla comunità scientifica.

La presenza di un'adeguata componente elettiva verrebbe a rispondere invece — ne siamo convinti — a precisi imperativi funzionali. Innanzitutto, conferirebbe agli organismi quella autorevolezza che consegue la riconoscibilità di un criterio di legittimazione dei vari ruoli, permeato appunto dal principio della competenza e non da quello dell'autorità burocratico-amministrativa. Inoltre verrebbe a creare un sistema di comunicazione, dei relè tra la comunità, la sua capacità progettuale e quelle che dovrebbero essere le istituzioni del suo autogoverno.

Per quanto attiene alla componente di nomina ministeriale, sarebbe opportuno uniformare la procedura di selezione agli standard internazionali. Per quanto attiene i controlli, è necessario che questi siano effettuati sull'efficacia nell'uso delle risorse e non solo sulla forma, ferma restando — sia chiaro — la necessità di rispettare i principi generali dell'ordinamento contabile dello Stato.

A livello di comunità scientifiche internazionali, vi è poi — e lei lo sa bene, viceministro Possa — ampia condivisione per quanto concerne la definizione di indicatori quantitativi di produttività scientifica, cui si dovrebbe forse fare maggiore riferimento.

Va poi rafforzato il grado di permeabilità tra Inaf e università, mantenendo l'attuale parallelismo dei ruoli e delle

procedure concorsuali. Senza una ricerca di alto livello, si sa, non si fa buona didattica universitaria, come del resto, senza una buona formazione, non si creano i presupposti per lo sviluppo di programmi di ricerca competitivi. Tutti questi elementi non ci sembrano invece essere assunti con la dovuta consapevolezza nello schema di decreto relativo all'Inaf e che di certo non permea la filosofia operativa. Ritroviamo tale criticità nello schema di decreto relativo al CNR, la cui conferenza dei direttori ha approvato un documento, in data 13 febbraio, che evidenzia diversi punti molto discutibili della bozza di decreto. Resta, a monte, il nodo concernente la definizione dell'emissione dell'ente, la specificità del suo ruolo nel sistema complessivo della ricerca italiana.

Focalizzando l'analisi sullo schema di decreto adottato, ci pare evidente l'inadeguatezza con cui vengono tutelate l'autonomia della ricerca e quella decisionale dell'ente. Il modello organizzativo ripropone un vecchio schema piramidale, non assumendo invece il modello a rete e a matrice, quale modello più consono e congruente con i nuovi paradigmi organizzativi, basati sulla dimensione orizzontale e sul ruolo della rete scientifica degli istituti.

Noi riteniamo, come gruppo della Margherita e come Ulivo, che, in coerenza con l'articolo 33 della Costituzione, vada preso atto di come il CNR si configuri quale istituzione di alta cultura e che la sua autonomia vada quindi tutelata, assumendo la centralità del ruolo della comunità scientifica rispetto al governo dell'ente. Se allora è condivisibile il principio dell'articolazione funzionale delle attività di ricerca in macroaree, è evidente invece come sia contraddittoria l'individuazione di talune di queste aree nel testo del decreto, a prescindere dal fatto che la loro definizione nell'articolato ci pare discutibile, sia sotto il profilo scientifico-culturale sia rispetto alla delimitazione dei rispettivi confini. È evidente come tale procedura definitoria risulti essere arbitraria e deci-

samente lesiva del principio forte, di quell'autonomia organizzativa del CNR tanto spesso evocata.

Inoltre, a dispetto dell'enunciato in premessa che ribadisce appunto il carattere di ente non strumentale del Cnr, la declinazione della composizione del consiglio di amministrazione assume forme e connotazioni decisamente congruenti con una visione strumentale dell'ente medesimo. Il consiglio di amministrazione, lungi dall'essere espressivo della comunità scientifica, appare, invece, fortemente vertebrato politicamente, questo sì. L'articolazione interna del consiglio scientifico generale non è certo funzionale a fornire consulenza su obiettivi, piani e programmi dell'ente.

Non ci sembra poi opportuno che la predisposizione di regolamenti della struttura scientifica venga attribuita al direttore generale. Ma il vero punto di caduta è rappresentato dalla filosofia organizzativa — chiamata veterofordista dal collega Tocci — sottesa alla modulazione dei dipartimenti dove si intrecciano responsabilità di coordinamento e gestionali. Ne consegue una strutturazione, a nostro parere, verticistica, quindi un vecchio modello organizzativo che riduce la dimensione strategica della rete degli istituti scientifici quale vettore di cooperazione e di integrazione sistemica di tipo orizzontale, che deprime il ruolo della competenza scientifica a tutto vantaggio della centralità burocratica.

Il rischio è quello della prevaricazione gerarchica sull'autonomia scientifica degli istituti con il conseguente strutturarsi di una linea di frattura tra dipartimenti ed istituti. Sarebbe forse più coerente, più produttivo, attribuire ai dipartimenti compiti di sola programmazione e coordinamento, implementando una struttura che, benché sovraordinata, si basi su criteri di collegialità, affiancando al direttore del dipartimento il collegio dei direttori degli istituti che vi afferiscono.

Questo modello dipartimentale, sperimentato nella strutturazione delle migliori reti scientifiche europee, confermerebbe ad ogni istituto una missione chiara, funzionale alla focalizzazione scientifica, al

conseguimento dell'eccellenza, al dialogo con la potenziale utenza della ricerca. È assolutamente sbagliato rinviare poi ai regolamenti ministeriali la definizione di questioni nodali concernenti l'organizzazione della rete scientifica, senza che il decreto definisca adeguatamente i principi cui i regolamenti dovrebbero attenersi.

Sarebbe stato poi opportuno modulare diversamente la fase sperimentale e di transizione. Le più volte ribadite esigenze di continuità e di gradualità della riforma da voi evocate vengono del tutto disattese. La rigidità e la tempistica regolamentare non permettono poi di conseguire un'articolata definizione della rete, specie per eventuali accorpamenti di istituti senza progetti strategici e di fattibilità seri ed approfonditi che valutino adeguatamente le competenze scientifiche, le attività in corso, la dispersione territoriale delle unità di ricerca e la loro reale aggregabilità in nuove unità che permettano reali sinergie e siano gestibili funzionalmente sulla base di missioni chiare e non solo sul piano educativo e nominalistico.

In via parentetica, ribadiamo la nostra contrarietà allo scioglimento ed all'incorporazione delle INFM all'interno del CNR, depotenziando e mortificando un istituto di ricerca che rappresenta un vero e proprio modello innovativo ed originale, un patrimonio che riteniamo vada valorizzato e non disperso.

Per quanto riguarda lo schema di decreto che delinea la struttura complessiva dell'ASI, va detto come questo sia in forte controtendenza rispetto agli standard internazionali per un'agenzia spaziale. Invece di introdurre elementi di flessibilità organizzativa, si inseriscono ulteriori livelli di controllo — ad esempio le due aree tecniche con i relativi responsabili — e non si rimuovono quelle strutture — ad esempio la dicotomia presidente-direttore generale — che hanno generato — lei ben lo sa — situazioni di conflitto e di paralisi organizzativa. Anche per l'ASI, elemento del resto comune alla filosofia dei diversi schemi di decreto, si procede con un processo di marginalizzazione della comunità scientifica nazionale come comunità

di riferimento nella ricerca spaziale, a tutto favore di organismi di nomina organizzativa.

Se si assumono come modelli di riferimento la NASA e l'ESA, si dovrebbe allora vedere come queste agenzie siano gestite da un amministratore, la NASA, e da un direttore generale, l'ESA, i quali sono i profili operativi dove non si configura quella dicotomia presente nonché ventilata per l'ASI.

Emblematico è il fatto che il CNRS francese, in fase di ristrutturazione, abbandoni il vecchio schema duale con presenza di presidente e direttore e preveda una sola figura di responsabile operativo.

Quanto alla immissione dell'ASI, ci pare problematica la forte connotazione applicativa esplicitata dall'articolo 2 che sembra preludere ad una volontà del Governo di eliminare l'astrofisica e le scienze spaziali dalle aree di attività dell'agenzia. Una situazione anomala che non si riscontra in nessun'altra agenzia spaziale del mondo, mentre è evidente che il progresso nel campo della ricerca fondamentale nello spazio è obiettivo primario dell'attività spaziale sia per la crescita della conoscenza sia per il traino tecnologico nelle altre aree di intervento. Il pericolo in cui si incorre con una riforma dell'ASI così articolata è quello di non creare un interscambio tra ASI e comunità scientifica per la realizzazione dei progetti decisi dall'agenzia.

Non si comprende, poi, l'utilità dei due settori tecnici previsti dall'articolato, che si configurano come un livello intermedio sprovvisto di reali funzioni. Andrebbe, invece, recepito il modello organizzativo tipo ESA o NASA, secondo il quale, sotto il presidente, ci sono subito i direttori responsabili delle diverse aree (telecomunicazioni, aeronautica, lanciatori, osservazione dell'universo). L'individuazione, nello schema di decreto, di due aree (campo aeronautico e campo spaziale) rischia, invece, di tradursi in fattore di forte vincolo: troppe, e troppo differenziate, sono, infatti, le aree di intervento dell'ASI per concentrare in una sola persona la direzione di tutta l'area spaziale. Di fatto,

il rischio in cui si incorre è quello di concentrare nella stessa persona responsabilità di pianificazione e di strategia che coprono domini del sapere eterogenei, che vanno dalle telecomunicazioni alla fisica fondamentale dello spazio passando per i lanciatori. Sarebbe opportuno eliminare il riferimento ai settori scientifici ed introdurre il concetto di aree tecnico-scientifiche, prefigurando un sistema con un certo numero di aree — non certo due — così da garantire la massima efficienza operativa dell'agenzia.

Anche i criteri di nomina dei livelli di governo dell'ASI rispondono alla medesima logica — ahimè, mi dispiace, collega Maggi — di feudalizzazione politica riscontrata per il CNR. È mortificato il ruolo della comunità scientifica, ma anche quello delle regioni, che stanno acquisendo competenze significative. Nel consiglio tecnico-scientifico non vi è quasi traccia della comunità scientifica, per cui, nell'attuale configurazione del sistema dell'ASI, a dispetto delle migliaia di ricercatori italiani impegnati in attività di ricerca spaziale, la comunità scientifica che non sia legata ad una nomina politica e, quindi, subordinata alla politica, non ha praticamente voce.

Con la presentazione di questi schemi di decreto, in un solo colpo, il Governo manifesta in definitiva, a nostro avviso, la sua incapacità di rapportarsi al Parlamento ed alla comunità scientifica i cui rappresentanti, com'è a lei ben noto, viceministro Possa, non sono mai stati sentiti compiutamente dal Governo su un disegno di riforma che ha implicazioni di sistema decisamente molto profonde. E così, mentre in Europa, con la bozza Busquin, la filosofia espressa dal VI programma quadro evoca un sistema della ricerca basato su un modello a rete flessibile, aperto all'innovazione, da noi si ipotizza una ricerca governata da una filosofia organizzativa veterofordista, superata — lei lo sa bene, viceministro — anche nel mondo dell'impresa ed incentrata, questo è il dato politico negativo, sulla preminenza della politica rispetto al sapere scientifico.

Queste sono, in conclusione, le ragioni concrete, le preoccupazioni largamente condivise per cui, in questi giorni, la comunità scientifica, alla quale noi ci sentiamo vicini, sta vivendo un momento particolarmente difficile: la sua mobilitazione non è certo motivata od ispirata da una logica neocorporativa o dalla difesa di interessi burocratici o settoriali, ma dalla precisa consapevolezza che l'autonomia della ricerca e della comunità scientifica è un bene non negoziabile, una risorsa per la comunità e per l'accresciuta competitività del nostro paese (*Applausi del deputato Tocci*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

#### **(Intervento del Governo)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, onorevole Possa.

**GUIDO POSSA, Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.** Signor Presidente, anche in considerazione dell'ora tarda, desidero intervenire soltanto per un chiarimento, riservandomi di intervenire successivamente per un approfondimento.

Quanto stia a cuore la ricerca scientifica e tecnologica al Governo lo documentano gli atti finora compiuti. Ne cito due: il documento « Linee guida per la politica scientifica e tecnologica », approvato lo scorso aprile, prevede un incremento della spesa pubblica per la ricerca...

**WALTER TOCCI.** Prevede !

**GUIDO POSSA, Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.** ...che dovrebbe arrivare, alla fine della legislatura, all'1 per cento del prodotto interno lordo.

Questo comunque è un documento programmatico che il Governo ha fatto pro-

prio. Il secondo elemento un po' più concreto, venendo incontro al desiderio dell'onorevole Tocci, è il seguente: nel 2002 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha distribuito quattrini, attraverso bandi concorsuali, per iniziative di ricerca, come mai è successo nella storia d'Italia. La somma dei quattrini distribuiti, dei bandi — PON, FIRB, FAR, il bando dei PRIN, progetti di rilevante interesse nazionale, il bando dei centri di eccellenza — , al contrario di quello che afferma la mozione da lei cofirmata, ha raggiunto un'entità che mai si è verificata nella storia d'Italia; in altre parole, noi abbiamo distribuito tantissimi quattrini.

Terzo elemento. Contrariamente a quanto affermato più volte nella mozione e ripetuto nella sua illustrazione dall'onorevole Tocci, non è vero che i quattrini a disposizione del sistema della ricerca pubblica quest'anno, 2003, siano diminuiti rispetto al 2002. Non è vero. Fornisco i numeri. In totale, per quanto riguarda il ministero da cui dipendo, vi è un ammontare di maggiori risorse pari a 157 milioni di euro (non posso scendere adesso nel dettaglio perché non c'è tempo). A questo si aggiunga l'articolo 56 della legge finanziaria che ha dato, sempre per il 2003, altri 225 milioni di euro. Quindi, sono 157 più 225 milioni di euro, ed è il bilancio di previsione dello Stato per il 2003 rispetto al bilancio di previsione dello Stato per il 2002. Le risorse per la ricerca sono aumentate anche nel contesto attuale di difficoltà dell'economia che tutti conosciamo.

Altro elemento. La comunità scientifica non è stata consultata, questa è l'osservazione che è stata fatta. Questo, innanzitutto, non è vero perché, sin dal momento in cui è stato approvato il documento recante linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo, nello scorso aprile, abbiamo iniziato, visto che c'era una previsione di ristrutturazione del CNR e di altri enti di ricerca, una serie di contatti informali con molti esponenti della ricerca; comunque sia, a parte questo, come si fa una seria discussione con

la comunità scientifica? La si fa a mio avviso solo su un documento preciso approvato dal Governo. Perciò, adesso inizia questo momento di confronto con la comunità scientifica, cioè in presenza di un documento preciso, nel quale effettivamente il Governo ha indicato, mettendo nero su bianco, con precisione, quello che intende fare per risolvere il problema di una migliore organizzazione della ricerca scientifica. Quanto al bisogno di una migliore organizzazione della ricerca scientifica, mi richiamo a quanto benissimo ha detto un attimo fa l'onorevole Maggi; c'è un sacrosanto bisogno di ristrutturazione ma, ripeto, siamo aperti, con questi schemi di decreto legislativo, a confrontarci con la comunità scientifica, e i testi non sono affatto blindati. Abbiamo questi 60 giorni, che sono necessari anche perché ci sia il parere del Parlamento, a disposizione per questo confronto e assicuro in questa sede, come ho già fatto altre volte, che questo confronto effettivamente ci sarà. Poi, l'onorevole Colasio, al di là della mozione, ha fatto una dettagliata analisi degli schemi di decreto legislativo.

Non è possibile in questa sede, naturalmente, replicare ai vari punti; ne citerò uno soltanto che è stato centrale nell'argomentazione dell'onorevole Tocci: il comando dei partiti, che noi introdurremmo con questo schema di decreto legislativo, sulla ricerca pubblica e gli enti di ricerca. Noi abbiamo cercato — dico questo per far comprendere le intenzioni — di realizzare un difficile contemperamento di tre esigenze che, a nostro avviso, devono, assolutamente, essere contemperate.

In primo luogo, vi è l'esigenza di una certa autonomia e, soprattutto, di una certa capacità di autoorganizzazione della ricerca; in secondo luogo, vi è l'esigenza, per gli enti di ricerca che non sono università, di strutture manageriali. Tali enti, infatti, sono volti a realizzare importanti progetti di ricerca, anche quelli che svolgono ricerche più importanti di altre (pensiamo all'istituto nazionale di fisica nucleare che svolge ricerche importantissime e molto impegnative dal punto di vista organizzativo); è, dunque, essenziale

che vengano introdotti elementi di *management* in queste grandi organizzazioni che presentano aspetti organizzativi complessi. La terza esigenza da contemperare è un'esigenza di indirizzo generale, politico, da parte del Governo, beninteso relativamente allo svolgimento della ricerca.

Queste tre esigenze sono riconosciute in tutte le strutture organizzate del mondo e negli schemi di decreto di cui parliamo abbiamo cercato di configurarle in modo preciso proprio per aprirci ad un confronto. Non c'è comunque dubbio sul fatto che ci sia un sacrosanto bisogno di riforma.

Un'ultima osservazione. Per quanto riguarda l'obiettivo del 3 per cento del PIL destinato alla ricerca, che l'onorevole Tocci ritiene addirittura conseguente alla costituzione di questa struttura europea, di questa specie di CNR europeo che vorrebbe realizzare il commissario Busquin; ebbene, questo obiettivo dipende solo in piccola parte dal Governo perché il 3 per cento di cui stiamo parlando è l'entità totale della ricerca pubblica e privata.

Però, per la parte che lo riguarda, il Governo ha già detto la sua: vuole cioè portare l'investimento pubblico in ricerca all'1 per cento del prodotto interno lordo. Quanto al rimanente 2 per cento — quota mancante per arrivare al 3 per cento nel 2010 —, ciò dipende dagli operatori che lavorano nel sistema produttivo. Ebbene, essi sono diversamente inclini all'investimento in ricerca a seconda della particolare collocazione nella divisione internazionale del lavoro; in Italia il sistema produttivo ha una connotazione particolare, diversa da quella propria del sistema produttivo tedesco, inglese o francese. Il nostro sistema produttivo è cioè centrato in modo molto più consistente rispetto a quanto avviene in altri paesi sulle piccole e medie aziende, le quali, per loro stessa natura, sono poco disponibili ad investimenti rilevanti in ricerca di medio e, ancor di meno, di lungo periodo. Per tale connotazione sarà più difficile per l'Italia raggiungere nel 2010 quel delta, pari al 2 per cento, relativo alla spesa di ricerca da

parte dei privati. Anche questo è un fatto da tenere in adeguata considerazione.

In generale, questi discorsi sul sistema della ricerca pubblica e privata sono di grande complessità: cerchiamo di non farli diventare cavallo di battaglia in una competizione politica, perché inevitabilmente questo non farebbe approfondire i singoli argomenti nella misura in cui è necessario per comprendere e per poter assumere decisioni che, sono convinto, per molti aspetti, in questo settore, potrebbero essere *bipartisan*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 febbraio 2003, alle 10:

1. - Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(ore 16)

2. - Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei disegni di legge n. 2850 e n. 3603.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1306 – Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (*Approvato dal Senato*) (3387)

*e delle abbinate proposte di legge:* STEFANI; SOSPIRI; ALBERTA DE SIMONE; ALBERTA DE SIMONE; MARTINAT ed altri; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; BIANCHI CLERICI; SERENA; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; MALGIERI; ANGELA NAPOLI; LANDOLFI; ALBONI ed altri;

PARODI ed altri; PARODI ed altri; PARODI ed altri; SERENA; SASSO ed altri; RIZZO ed altri (23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384).

– *Relatori:* Angela Napoli, per la maggioranza; Titti De Simone, di minoranza.

### DISEGNI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

#### VII Commissione permanente (Cultura):

« Istituzione dell'assegno "Giulio Onesti" in favore degli sportivi italiani che versino in stato di necessità » (2850) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

#### IX Commissione permanente (Trasporti)

S. 1706. – « Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di Linate » (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato*) (3603).

#### La seduta termina alle 21,50.

### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO CLAUDIO FRANCI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE MOZIONI CRISTALDI ED ALTRI N. 1-00145 E FRANCI ED ALTRI N. 1-00160

CLAUDIO FRANCI. Desidero precisare il contenuto dei regolamenti comunitari ai quali ho fatto riferimento nel corso del mio intervento.

Il regolamento n. 2369 contiene un risultato parziale per quanto riguarda il mantenimento degli aiuti per l'ammodernamento della flotta fino al 2004 – dopo tale data cesserà qualsiasi aiuto, nonostante il periodo di programmazione comunitaria si estenda fino al 2006 – ma risulta penalizzante per le aziende del nostro paese che potranno beneficiare del contributo solo di fronte al ritiro del 135

per cento della capacità di pesca anche per imbarcazioni di stazza già ridotta.

L'insufficienza dei fondi per il ritiro dei pescherecci prefigura una riduzione dei contributi del 20 per cento per poter soddisfare una più ampia platea di beneficiari ed abolisce i finanziamenti per i giovani che vogliono diventare per la prima volta proprietari o caratisti, impedendo di fatto un rinnovamento generazionale in un settore dove forte è il processo di invecchiamento.

Il regolamento n. 2371, relativo alla conservazione delle risorse di pesca, introduce forme innovative di gestione degli

stock e rimanda ai governi i regolamenti di attuazione.

I due fatti maggiormente significativi sono rappresentati dal riconoscimento agli Stati membri del diritto di mantenere una propria giurisdizione entro le 12 miglia e l'accesso ai finanziamenti per la diversificazione delle attività con il pescaturismo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 24.*